

Idee In «Dio, patria e famiglia dopo il declino» Marcello Veneziani critica il liberalismo (da conservatore)

Tramontati i valori l'individualismo trionfa Ma l'uomo è più solo

di DARIO FERTILIO

«**N**é Dio né patria né famiglia», scrivevano sui muri i ribelli sessantottini in anni lontani. Non immaginavano, presi com'erano da allegri spiriti barricaderi, che annunciando quella triplice scomparsa sarebbero andati così vicini alla verità.

E infatti Marcello Veneziani, nel suo nuovo saggio, rende l'onore finale delle armi a quei valori-che-furono, giudicandoli destinati a un inarrestabile tramonto. Impossibile salvare cielo, terra e sangue — gli altri nomi con i quali Dio, patria e famiglia si possono designare — dal momento che noi figli della modernità non siamo più in grado di crederci, né disponiamo ormai nemmeno di parole che ne esprimano i concetti.

Sicché Dio, patria e famiglia dopo il declino (Mondadori, pp. 151, € 18,50) è insieme descrizione nostalgica di un passato irrecuperabile, diagnosi sconsolata sul deserto presente dei valori e, allo stesso tempo, problematica indicazione riguardo al futuro.

Perché, dunque, abbiamo smesso di

credere ai tre concetti su cui si è fondata per secoli il nostro mondo? Non diamo la colpa soltanto alla crisi economica, né alla globalizzazione, o al consumismo, o all'adorazione

del mercato e della tecnica. Certo, tutte queste cose insieme hanno avuto la loro importanza, confinandoci in un mondo di relazioni astratte e virtuali, spingendoci nell'abisso della solitudine. Ma il vero cuore della riflessione di Veneziani, il più fecondo e insieme inquietante, riguarda la sua critica penetrante all'individualismo assoluto. Se siamo ormai tutti praticanti di una nuova religione, dedita al culto dell'io — afferma — è perché abbiamo tolto la «D» dalla parola Dio, riducendola alle altre due sole lettere, negando la presenza del sacro nel mondo, arrivando anzi a considerarlo addirittura un'oscenità. Il soddisfacimento di ogni desiderio individuale, su cui si finisce per fondare ogni principio di realtà, rivela in fin dei conti, secondo Veneziani, i limiti del pensiero liberale.

Prendiamo ad esempio il valore della vita: per il liberale è a misura di ogni singolo uomo, che può disporne a piacimento. Ma per il tradizionalista conservatore, quale Veneziani si definisce, la vita è un valore «non disponibile»

Il dono della vita

È un bene «non disponibile» perché si riferisce al Creatore, eppure non è assoluto

(cioè attinente a Dio) e allo stesso tempo «non assoluto», dal momento che è possibile mettere in discussione la propria sopravvivenza in nome di principi più alti. Il senso religioso, quello della comunità e delle radici familiari sopravvivono dunque al loro stesso declino, si incarnano in nuove forme: senza di essi noi smettiamo di avere un senso, un obiettivo vitale, un destino.

È un saggio percorso da lampi di apocalisse, quello di Veneziani, ma tutt'altro che chiuso all'avvenire. Sulle rovine del passato a suo giudizio è possibile costruire un nuovo decalogo, fondato su contemplazione, accettazione della realtà complessa e contraddittoria, amore per la vita, fede nell'esistenza di un disegno intelligente nell'universo. E soprattutto sulla riscoperta dell'anima, in apparenza residuo demodé del nostro catechismo, e invece garanzia del fatto che non tutto finisce nell'aldilà, mentre oltre la soglia metafisica forse potremo trovare un posto.

Mai, in passato, Veneziani aveva toccato note così mistiche, né trovato accenti altrettanto carichi di pathos, come quando evoca il passato della famiglia e i suoi affetti, arrivando a cercare i segni di una loro misteriosa sopravvivenza attraverso il tempo. Per questo il suo Dio, patria e famiglia non va considerato alla stregua di una elegia delle cose perdute, ma come la testimonianza personale di una sofferta modernità.

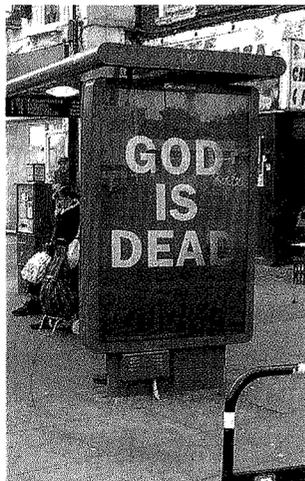


Foto da «Artwork by religious art»

